

Luca Grecchi

*Quando il più non è meglio:
pochi insegnamenti, ma buoni*

Una trentina di anni fa, per laurearsi in Filosofia – ma un discorso analogo vale per quasi tutti i corsi di laurea – bastavano 19 esami. Oggi ne servono circa 50. Il lettore non esperto, avvezzo a criteri quantitativi anziché qualitativi, potrebbe pensare che la preparazione degli attuali laureati in Filosofia – e dei laureati in genere – sia migliore rispetto al passato. Chi ha però qualche esperienza di insegnamento accademico, sa che le cose non stanno in questi termini.

Le cause di questo fenomeno – ossia della crescente inadeguatezza culturale dei nostri laureati, specialmente nelle materie umanistiche (ovviamente ci sono eccezioni, ma le eccezioni confermano la regola) – sono molteplici, e molto dipendenti, in Italia, dalle disastrose riforme della scuola iniziate negli anni Novanta con la riforma Berlinguer. Poiché su questi temi mi sono spesso soffermato, anche su questo quotidiano, mi limiterò ad analizzare una sola di queste cause, costituita appunto dal proliferare delle materie di insegnamento.

A prescindere dalle cause di questa proliferazione, occorre dire chiaramente che non sempre “più è meglio di meno”: basti pensare a fenomeni come l’inquinamento, l’indigestione, ecc. La moltiplicazione delle materie, a parità di tempo dedicato allo studio, non produce necessariamente un incremento delle conoscenze. Al contrario, anzi, spesso produce una banalizzazione delle medesime, e soprattutto, togliendo sostanza agli insegnamenti principali, indebolisce i fondamenti su cui si struttura il sapere. Se prima, con 19 esami, ogni esame (ad esempio quello di Storia della filosofia antica) conteneva testi e programmi importanti (ad esempio la Metafisica di Aristotele), oggi gli esami sono divenuti frammentati, specialistici, evanescenti. Paradossalmente, ci si può laureare in Filosofia senza avere mai letto seriamente per intero un solo grande testo della tradizione filosofica. La conoscenza, in questo modo, diventa nozionistica e superficiale. Non approfondire, ovvero non rinsaldare le strutture portanti dell’architettura del sapere, rende però la preparazione fragile come un castello di carte.

Non si deve, purtroppo, ritenere che questo sia un problema dei soli laureati in Filosofia, o dei laureati in genere. Questo processo inizia infatti fin dalle scuole elementari. Anche in esse, in effetti, si sottrae sempre più spazio all’italiano ed alla storia (un po’ meno alla matematica ed alla scienza) per attribuirlo all’inglese, ai laboratori informatici, ed ultimamente all’economia. Il risultato che si ottiene è che bambini dell’età di 7-8 anni sanno come si dice “ghirlanda” o “caminetto” in inglese, sono esperti nell’uso dei tablet, sanno farsi dare correttamente il resto in pasticceria, ma non sono poi in grado di scrivere un breve testo con una sintassi decente, non sviluppano alcuna passione per la lettura, fanno sempre più fatica ad approcciarsi alla ricerca delle cause.

Questa effimera proliferazione degli insegnamenti si è peraltro accentuata con la recente riforma cosiddetta della “buona scuola”, i cui pedagogisti di riferimento sono stati forse influenzati dalla pubblicità televisiva di un gelato di alcuni anni fa, in cui si diceva che “due gusti is meglio che one” (“più è meglio di meno”, ed inoltre in inglese...). Battute a parte, affinché ci sia una buona scuola, non si devono continuamente aggiungere alla didattica le ultime novità richieste dal mercato del lavoro, ma occorre – soprattutto nella scuola primaria – avere chiari i fondamenti, ovvero quei contenuti culturali cardinali che faranno dei nostri giovani degli uomini, in grado di avere rispetto e cura di se stessi e del mondo. Questi contenuti sono strettamente connessi con la cultura umanistica (e con la collegata cultura scientifica), mentre non sono assolutamente connessi con l’utilizzo commerciale delle lingue straniere, con l’uso di strumenti tecnologici che in ogni caso imparerebbero, né tanto meno con i conteggi degli euro necessari a fare la spesa. Per avere una buona scuola è necessario innanzitutto riflettere sul bene, e per sapere fare questo è necessaria, fin dai primi anni di età, una buona educazione umanistica. A questo devono mirare le famiglie e la scuola.

Luca Grecchi